

L'avvio della convenzione Caritas Italiana-Ministero della Difesa

Fu nella Presidenza del 14 gennaio 1976 che si parlò per la prima volta in Caritas Italiana di obiezione di coscienza. Emersero queste osservazioni e decisioni: a) in Italia è operante nel settore solo la L.O.C. (Lega Obiettori di Coscienza), notoriamente di estrazione radicale; b) è opportuno avviare in tempi brevi un gruppo che studi il problema, verifichi se ci sono nell'area ecclesiale gruppi di volontariato disposti ad accogliere obiettori e se vi sono istituzioni assistenziali in cui potrebbero essere impiegati; c) successivamente si prenderanno contatti con il Ministero della Difesa per realizzare la Convenzione; d) bisognerà prevedere l'istituzione di corsi preparatori per i giovani e stages presso le istituzioni dove i giovani andranno ad operare; e) sarà opportuno anche confrontarsi con esperienze analoghe esistenti in altri Paesi d'Europa. In sintesi, la Presidenza ritenne che la prospettiva fosse di grande interesse per la Caritas Italiana.

Nei mesi successivi giunsero alla Caritas Italiana varie sollecitazioni dal Sottosegretario della CEI, mons. Gaetano Bonicelli, per assumere questo impegno nell'ambito della Chiesa, anche per evitare che il fenomeno restasse un'esclusiva delle forze "laiche".

Nella Presidenza del 30 giugno 1976 si prese la decisione ufficiale di procedere. Il Presidente raccomandò di procedere con prudenza, allo scopo di individuare gli obiettori che fossero seriamente e cristianamente motivati e bene inseriti nei gruppi o nelle associazioni cattoliche. La Presidenza decise inoltre che il problema sarebbe stato seguito a livello nazionale da don Giuseppe Pasini e, in loco, da una persona ben definita. Tuttavia, lo sviluppo della decisione venne ritardata dal terremoto del Friuli del maggio 1976, che concentrò su di sé tutte le energie e le risorse della Caritas Italiana e di molte Caritas Diocesane.

Al Convegno ecclesiale "Evangelizzazione e Promozione Umana", svoltosi a Roma dal 30 ottobre al 4 novembre 1976, il tema dell'obiezione di coscienza venne ripreso e ufficializzato, prima all'interno della Commissione di studio n. 6, poi nella relazione conclusiva di P. Bartolomeo Sorge. Le parole che vennero accolte da un lunghissimo applauso dall'assemblea ecclesiale furono: *"La Commissione chiede al Convegno di fare propria la proposta di farsi carico della promozione del servizio civile sostitutivo di quello militare nella comunità italiana, come scelta esemplare e preferenziale dei cristiani, e di allargare le proposte di servizio civile anche alle donne"*. E Padre Sorge, nella sua sintesi finale, ripeté: *"promuovere il servizio civile sostitutivo di quello militare come scelta esemplare e preferenziale dei cattolici italiani"*.

Nel secondo Convegno Nazionale del Volontariato, promosso dalla Caritas Italiana il 18-20 novembre 1976, il tema ritornò sotto altra forma, come mozione finale: "I 300 partecipanti al II Convegno Nazionale su 'Volontariato, partecipazione, servizi sociali sul territorio' tenuto a Sassone (Roma) i partecipanti auspicano che i gruppi di volontariato e tutte le Istituzioni interessate al problema promuovano l'ampliamento del servizio civile alternativo, non soltanto come rifiuto del militarismo, ma anche come forma opzionale di servizio alla comunità, prendendo iniziative perché attraverso una adeguata riforma della legge istitutiva venga tolto ad essa il senso punitivo e sia perciò ridotto alla misura del normale servizio militare".

Nell'estate del '77 la Caritas Italiana tenne a Palidoro (Roma) un seminario di studio per approfondire le modalità di realizzazione della Convenzione: vi parteciparono vari organismi di volontariato (Capodarco, don Picchi per il Ceis, ecc.) e anche funzionari Ministero della Difesa.

Il 10 giugno 1977 venne stipulata la Convenzione per i primi due obiettori: l'atto formale reca la firma del Vice-Direttore Generale della Leva, M. Pizzullo, e del Vice-Presidente della Caritas Italiana, Mons. Giovanni Nervo. La convenzione era dunque era avviata.

Frattanto, nel programma delle attività di formazione e studi della Caritas Italiana per l'anno pastorale 1977-78 troviamo due corsi per: "I volontari in servizio civile dentro la convenzione della Caritas" (uno a dicembre '77, l'altro a luglio '78, da tenersi a Roma) con l'obiettivo dell'"individuazione di spazi di lavoro, criteri e metodi di impegno per quanti fanno servizio civile nella convenzione della Caritas" e ai quali erano invitati: presidenti delle Caritas diocesane con volontari in funzione o in prospettiva, volontari in servizio, volontari che hanno fatto domanda, volontari che si orientano al servizio civile nella Caritas.

La strategia seguita all'epoca fu quella della "gradualità silenziosa": si trattava di un'iniziativa nuova e innovativa, che trovava anche nella Chiesa una sensibilità impreparata. La norma, anche a livello ecclesiale, era che i giovani facessero "servizio alla Patria nella via militare"; l'obiezione di coscienza era istintivamente legata all'idea di "sovversione", "ribellione", "violenza". Il cambiamento culturale esigeva per sua natura tempi medio-lunghi.

La formazione degli obiettori è stata la prima preoccupazione della Caritas Italiana: gli obiettori dovevano essere considerati non "manovali" per servizi ai poveri, ma giovani impegnati a rafforzare la propria personalità umana e cristiana, attraverso il servizio, l'interiorizzazione del valore della pace. Nel tempo, questo importante aspetto si è andato progressivamente meglio articolando: dai convegni e corsi nazionali di formazione si è passati a quelli regionali e diocesani, sia per il numero obiettori che man mano aumentava sia perché le stesse Caritas diocesane venivano investite in pieno anche di questa dimensione formativa dell'esperienza. In questo ambito, rientrano pure le numerose pubblicazioni e i sussidi specifici che la Caritas Italiana e le Caritas Diocesane hanno prodotto in questi anni, così come i convegni e le altre occasioni di studio e approfondimento, nonché la pubblicazione, a partire dal 1980, di una rivista bimestrale particolarmente dedicata agli obiettori Caritas.

L'evoluzione del fenomeno

Dopo i primi due obiettori del '77, nel corso dello stesso anno si arrivò a 12. Nel '78 si arrivò a 49; nel '79 a 149; nell'80 a 253; nell'81 a 387; nell'82 a 574; nell'83 a 1.036; nell'84 a 1.292 e così via, fino a raggiungere gli oltre 4.000 attuali (su un totale di circa 5.000 posti previsti dalla convenzione), distribuiti inoltre 180 Diocesi. L'aumento del numero di obiettori in servizio nelle Caritas è ovviamente strettamente correlato all'aumento più generale delle domande di obiezione verificatosi nel nostro Paese in maniera quasi costante e che tuttavia diventò "fisiologico" a partire dal 1989 quando, con la sentenza della Corte Costituzionale n. 470, venne equiparata la durata del servizio civile a quella del servizio militare.

L'incremento numerico degli obiettori andò via via incrociandosi con due problemi: le difficoltà e le resistenze opposte dal Ministero e il cambiamento di motivazioni dei giovani obiettori.

Per quanto riguarda il rapporto con il Ministero, la Caritas ha dovuto sempre fronteggiare, tra gli altri, il problema dei ritardi nei tempi di riconoscimento delle domande e il problema delle precettazioni d'ufficio, che per un certo numero di anni essa riuscì a respingere sistematicamente.

Parallelamente, la Caritas Italiana si andava impegnando per la riforma della legge 772, premeva inoltre sull'opinione pubblica per giungere ad una regolamentazione della produzione e commercio delle armi; era anche entrata, sia incidentalmente, nel dibattito sull'obiezione fiscale. Forse quest'ultimo punto, più degli altri, allertò l'opinione pubblica e mise in moto le forze politiche, il governo e di riflesso anche la gerarchia ecclesiastica. Nel Convegno nazionale Caritas del settembre 1983, il Presidente S.E. Mons. Vincenzo Fagiolo, si era lasciato sfuggire una frase in cui adombrava la necessità per i cristiani oltre che di opporsi alla guerra, anche di contestare specifiche voci di bilancio destinate alla spesa per gli armamenti e di obiettare sul piano

fiscale. Ci fu una certa contestazione da parte dell'assemblea, che considerò queste parole come un invito all'obiezione fiscale. Mons. Nervo, Vicepresidente, corse ai ripari, annunciando la costituzione di una commissione che avrebbe studiato il problema. Ci furono richiami ufficiali da parte dell'allora Presidente del Consiglio Andreotti. Da parte della Presidenza della CEI giunse alla Caritas il "suggerimento di non toccare questo delicato argomento"; era infatti imminente l'uscita di un documento pontificio sul problema.

I rapporti con il Ministero della Difesa si fecero frattanto sempre più tesi e raggiunsero l'apice nel 1986. Ricostruiamo i fatti. Il 5 giugno 1986 (in prossimità della pausa estiva) il Ministero della Difesa emanò l'ormai famosa circolare in materia di gestione del servizio civile, destinata a regolamentare i rapporti del Ministero stesso con gli Enti convenzionati. La circolare non venne inviata alla Caritas Italiana (organismo nazionale convenzionato per tutte le Caritas diocesane) che ne venne in possesso solo alla fine del mese da una sede periferica. La circolare diventava subito operativa.

Il 5 luglio la Caritas Italiana chiese di essere ricevuta dal dott. Franco Faina, Direttore Generale di Levadife. Nell'incontro vennero espresse tutte le perplessità e i disagi derivanti dalla circolare e se ne chiese il ritiro o almeno la modifica in quelle parti che risultavano più pesanti: decisione arbitraria del Ministero sulla precettazione, minaccia di chiudere la convenzione agli enti che ricusavano obiettori precettati d'ufficio, obbligo degli enti di anticipare le somme dovute dallo Stato agli obiettori, ecc. Come si poteva supporre, dal Ministero giunse una risposta negativa.

Il 10 settembre, al Convegno nazionale Caritas diocesane, la Presidenza fissò una politica d'azione: ricusazione obiettori non richiesti, trasferimento nelle sedi originarie di obiettori Caritas assegnati ad altre sedi, tentativo di ricondurre alla Caritas gli obiettori precettati dal Ministero ad altri enti. Prima di passare alla decisione, il Presidente, Mons. Mario Castellano, scrisse una lettera al Ministro della Difesa Spadolini, chiedendo un colloquio e dando il numero telefonico privato. Il Ministro non si degnò nemmeno di rispondere. Dopo quindici giorni la Caritas mise in atto il suo piano.

Il Ministero scrisse una lettera alla Caritas Italiana diffidandola dal continuare a ricusare obiettori precettati e minacciando il ritiro della convenzione. Ma la Caritas continuò nella ricusazione.

Reazioni del Ministero alla fine di ottobre e ai primi di novembre: ispezioni a tappeto in moltissime Caritas Diocesane. Si commise tra l'altro l'errore di entrare anche nella sede della Caritas diocesana di Roma sita in zona extraterritoriale senza chiedere l'autorizzazione. Ne scaturì un vero e proprio caso diplomatico con la Santa Sede, con tanto di scuse ufficiali. Il quotidiano "La Repubblica" si impossessò della notizia e la divulgò. Dall'"Avvenire", al "Popolo", a "La Stampa"....: il fatto diventò presto di dominio pubblico e assunse valenza politica. Il ministro Spadolini telefonò due volte da Riad, in Arabia Saudita, dove si trovava in visita ufficiale, alla redazione de "Il Popolo" per precisare che la circolare era sospesa, che lui non aveva ordinato ispezioni, che non aveva mai visto la lettera di mons. Castellano. Il Direttore di Levadife, Faina, lo sconfessò, precisando che la lettera di mons. Castellano era arrivata e che la circolare era in pieno vigore perché il Ministro non aveva titolo a revocarla!

Il 13 dicembre dello stesso anno, si tenne alla Cattolica di Milano il II Convegno nazionale degli obiettori Caritas: era il secondo appuntamento che si svolgeva a quattro anni di distanza dal primo (a Roma nel 1982) e che, dopo il 1990 ad Assisi, diventerà biennale (1992 Napoli, 1994 Firenze, 1996 Roma). Obiettivi di quell'assemblea, erano: "a) chiarire, presso l'opinione pubblica, l'immagine dell'obiettore di coscienza; b) l'approfondimento culturale e giuridico dell'obiezione di coscienza; c) offrire un contributo alla realizzazione della nuova legge". Dato il clima in cui il convegno si svolse, non c'è da meravigliarsi se il

sottosegretario alla Difesa Vittorio Olcese, intervenuto al dibattito pomeridiano, venisse fischiato dai 1200 obiettori presenti.

Frattanto la notizia delle ispezioni e del malumore nel mondo cattolico entrava in Parlamento, sotto forma di interrogazione e diventava oggetto di dibattito nella Commissione Difesa della Camera, che si espresse, il 26 novembre 1986, con una risoluzione, intimando al Ministero di rispettare la legge (termine dei sei mesi per il riconoscimento, area vocazionale e assegnazione agli enti, ecc.) e fissando alcuni punti precisi riguardo al trasferimento di obiettori precettati d'ufficio e all'informazione sul servizio civile. Da parte sua, il Ministro Spadolini, in una dichiarazione, assicurava il ritiro della circolare e la sua sostituzione con una più adeguata.

Dopo qualche tempo, però, giunse alla Caritas Italiana un richiamo da parte della Segreteria di Stato, ad usare maggiore moderazione e a non trascinare dall'ambito istituzionale proprio della Caritas, sviluppando conflittualità con lo Stato.

Si avverte frattanto un cambiamento anche culturale degli obiettori e delle motivazioni che li conducono all'obiezione di coscienza, e ciò man mano che aumenta il loro numero e la loro provenienza da associazioni e gruppi di volontariato.

Già nell'83, mons. Nervo, rispondendo ad una provocazione dell'on. Pannella in tv, che affermava che "i cattolici e la Caritas oggi si pavoneggiano con l'obiezione di coscienza, ma in prigione ci siamo andati noi", rispondeva: "Non è vero, anzitutto, che soltanto i radicali sono stati in prigione: ci sono stati anche molti cattolici, anche se l'obiezione di coscienza all'inizio suonava male al mondo cattolico: basta pensare a Don Milani. Mi sembra però che il contributo originale e specifico che i cattolici della seconda generazione di obiettori hanno portato all'obiezione di coscienza sia l'integrazione del servizio con l'antimilitarismo. I primi obiettori si limitavano, con molto coraggio e molta decisione, a rifiutare le armi; la seconda generazione di obiettori, che proviene largamente da esperienze di associazioni di volontariato, ha unito al valore della nonviolenza e del rifiuto delle armi il valore positivo della solidarietà e del servizio che è un elemento essenziale per poter giungere culturalmente e praticamente alla difesa popolare non violenta".

L'incremento numerico degli obiettori e il cambiamento delle motivazioni di cui si è parlato, riproposero alla Caritas Italiana l'importanza del problema della formazione e, insieme, l'esigenza di studiare una diversa organizzazione della convenzione e di puntare ad un decentramento della convenzione stessa. Se ne parlò già nell'85 nella Presidenza, dove si rilevò che il numero crescente di obiettori (allora 1419) stava creando due inconvenienti: da un lato, infatti, rendeva eccessivamente oneroso il lavoro d'ufficio della Caritas Italiana e impediva di dare spazio adeguato alla visita nelle diocesi e all'approfondimento dei temi emergenti; dall'altro lato, stava incrinando i rapporti tra Caritas Italiana e Caritas Diocesane. Avendo la Caritas Italiana piena responsabilità della Convenzione col Ministero della Difesa, e dovendo pertanto imporre per autorità alcune linee alle Diocesi, si veniva a creare un doppio binario nei rapporti reciproci (che così diventavano gerarchici della Caritas Italiana nei confronti delle Caritas Diocesane) e una periodica frizione. Già allora la Presidenza prospettava l'opportunità di decentrare la convenzione con gradualità, iniziando dalle Caritas con un numero più elevato di obiettori e da quelle meglio avviate nell'impegno formativo. Si decise tuttavia di temporeggiare, in attesa della modifica della legge 772/72: di questa modifica si è ancora in attesa (!).

Mons. Giuseppe Pasini